

Due schede per una bibliografia crociana di Emanuele Cutinelli-Rèndina*

La nota segnala due aggiunte alla bibliografia giovanile di Benedetto Croce: la prima traduzione di un suo scritto in una lingua straniera, probabilmente sconosciuta a Croce stesso, e la curatela editoriale di uno scritto politico di suo zio Silvio Spaventa.

Parole chiave: Benedetto Croce, bibliografia.

Two items for a Bibliography of Benedetto Croce

The note records two bibliographical items belonging to Benedetto Croce's youth: the first translation of a writing of him, probably unknown to Croce himself, and the edition that he done of a Silvio Spaventa's writing.

Keywords: Benedetto Croce, bibliography.

Gli studiosi sanno bene che la preziosa e insostituibile bibliografia di Silvano Borsari, *L'opera di Benedetto Croce*, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli 1964, è passibile di qualche emendamento o integrazione soprattutto per i primissimi anni di attività del futuro filosofo. E ciò perché, in linea generale, la sua già impetuosa e frastagliata produzione letteraria si disperdeva in diverse riviste e giornali, talvolta dalla vita effimera; non dispregiava, secondo l'uso del tempo, gli pseudonimi, persino condividendoli con altri (è il caso del *Gustave Colline* adoperato nella "Rassegna pugliese", che non fu solo suo, o più tardi del *Don Fastidio* e del *Don Ferrante* nelle note della "Napoli nobilissima", *noms de plume* che gli capitò di incrociare con l'amico Giuseppe Ceci); e poi anche perché Croce, pur diligentissimo bibliografo di sé stesso e raccoglitore di ciò che lo riguardava, dovette esserlo un po' meno per quei primi anni. Do qui conto di due sconosciute minuzie che costituiscono la prima traduzione di un suo testo in lingua straniera e il suo secondo lavoro da editore di un testo altrui, non segnalati da Borsari, né, ciò che avrebbe potuto essere per la seconda scheda, dall'utile ricerca di Maria Panetta, *Croce editore*, Bibliopolis, Napoli 2006.

* Université de Strasbourg; cutinell@unistra.fr.

Benedetto Croce, *La légende du plongeur à Naples*, in “Mélusine. Recueil de mythologie, littérature populaire, traditions et usages”, III, 1886-1887, coll. 37-41.

Lo scritto è chiuso da una nota redazionale: «Traduction libre d'un article paru le 15 juin [*recte*: juillet] 1885 dans le Giambattista Basile, III^e année, n° 7». In effetti, «Roma, giugno 1885» è la data che Croce appose all'articolo *La leggenda di Niccolò Pesce*, comparso nel “Giambattista Basile. Archivio di letteratura popolare”, III, 1885, pp. 49-52, su doppia colonna (si trattava del fascicolo di luglio, mentre la data in fondo all'articolo era, appunto, quella indicata dall'autore per il proprio lavoro, donde il lapsus dei compilatori di “Mélusine”). Al mensile di Luigi Molinaro del Chiaro Croce aveva cominciato a collaborare due anni prima, allorché, liceale non ancora colpito dalla tragedia di Casamicciola, vi pubblicò alcune brevi trascrizioni di canti e racconti popolari. L'articolo intorno alla leggenda del fanciullo marino era però il suo primo, si può dire, di un certo impegno storico-culturale oltre che folklorico; e venne infatti da lui continuamente riscritto e rielaborato fino alla definitiva inclusione, nel 1919, nella raccolta di *Storie e leggende napoletane* (ora in edizione nazionale, a cura di Andrea Manganaro, Bibliopolis, Napoli 2020). E già alla prima apparizione nel “Basile” non mancò di essere notato, procurandogli anche una polemica con l'autorevole Arturo Graf. Non noto invece che quello studio fu assai presto tradotto in francese, seppur con qualche semplificazione, dai compilatori della rivista senza fissa periodicità “Mélusine”, avviata a Parigi nel 1877 dagli etnologi Henri Gaidoz e Eugène Rolland. Metodo della rivista era appunto quello di presentare, accanto a contributi originali, traduzioni di studi e testi comparsi altrove in altre lingue (la collezione di “Mélusine” è consultabile in linea sul sito della Bibliothèque Nationale de France: <https://gallica.bnf.fr/>). È probabile che questa traduzione fosse ignota allo stesso Croce, giacché non ve n'è traccia nella sua biblioteca e nelle grandi miscellanee in cui conservava le pubblicazioni che lo riguardavano (non gli sfuggì, per esempio, che il 23 maggio 1886 nella “Sonntagsbeilage der Vossischen Zeitung” era apparso un articolo piuttosto ampio, siglato «L.A.», in cui si discuteva la sua ricerca).

Silvio Spaventa, *Avvertimenti politici (6 febbraio 1854)* [a cura di Benedetto Croce], in “Il Pungiglione”, numero speciale dedicato a Giuseppe Libertini, Lecce, 27 ottobre 1885, pp. 4-5 (pagine in grande formato su tre colonne).

La rivista leccese “Il Pungiglione” aveva deciso di pubblicare un numero unico dedicato alla memoria di Giuseppe Libertini (1823-1874), e si era perciò rivolta, tra gli altri, a Silvio Spaventa che con il patriota e politico pugliese aveva condiviso l'ergastolo borbonico. Non avendo tempo per un contributo originale, Spaventa pensò di inviare il frammento superstite di uno scritto intorno alla guerra di Crimea composto in carcere nel 1854, i cui contenuti aveva discusso proprio con Libertini. Erano pagine che «non possono avere altro valore che di ritrarre la mente di un prigioniero politico di trenta anni fa», scriveva Spaventa da Roma

il 13 ottobre 1885 alla direzione del “Pungiglione”, e aggiungeva che, nel caso le si fossero giudicate pubblicabili, si doveva mandare in tipografia non l'originale, da restituirgli, bensì «una copia» che aveva fatto predisporre e che univa alla lettera, anch'essa da pubblicare quale premessa e illustrazione del proprio scritto. Che fu quanto avvenne (ho consultato il raro numero unico nell'esemplare conservato presso il Museo del Risorgimento di Milano). Ora, che autore della copia a base della stampa sia stato proprio il diciannovenne Croce, non è solo un'ipotesi resa plausibile dalla circostanza che dal gennaio del 1884 egli viveva a Roma presso lo zio Spaventa e gli faceva un po' da segretario, scrivendo sotto dettatura alcuni dei suoi discorsi (tra i più importanti di quel periodo, la commemorazione di Giuseppe Massari, e l'altro su *Il potere temporale e l'Italia nuova*), ordinandogli la biblioteca, e compiendo per lui, sofferente agli occhi, qualche ricerca (sono notizie che si ricavano dalle lettere di Spaventa a Croce, pubblicate, con qualche insignificante omissione, in Elena e Alda Croce, *Lettere di Silvio Spaventa a Benedetto Croce* (25 sett. 1883 – 23 ott. 1892), in *Un augurio a Raffaele Mattioli*, Sansoni, Firenze 1970, pp. 245-82), ma lo dichiarò Croce stesso dodici anni dopo, scrivendone il 19 luglio 1897 a un vecchio amico dello zio, il senatore Giambattista Camozzi Vertova, sindaco di Bergamo, che in tale qualità aveva facilitato l'approdo del lascito spaventiano alla Biblioteca Angelo Mai. Nell'estate del 1897, morto ormai da quattro anni lo zio, Croce stava preparando per la stampa una silloge di suoi scritti politici, che sarebbe comparsa l'anno dopo (Silvio Spaventa, *Dal 1848 al 1861. Lettere scritti documenti*, pubblicati da Benedetto Croce, Morano, Napoli 1898), e vi avrebbe voluto includere anche quello scritto, del quale conservava una bozza autografa, non sapeva però quanto completa. Così scriveva al Camozzi: «Pubblicherò fra l'altro alcuni frammenti di scritti politici dello Spaventa, composti in ergastolo. Uno di questi frammenti fu già stampato da me nel 1885, e so che l'originale autografo fu donato a Lei. Io ne posseggo una bozza anche autografa e la stampa fatta». La lettera si trova, con altre due di Croce al medesimo destinatario e sul medesimo soggetto, presso la Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, sotto la segnatura «Camozi-Vertova, Giambattista – Epistolario» (MMB 927), e si può dire inedita, sebbene sia stata trascritta e illustrata con molta cura dal Dott. Carlo Tremolada, che ha avuto la cortesia di comunicarmi il suo lavoro. Dunque, dopo l'edizione scolastica delle *Stanze* poliziane, uscita nell'autunno del 1882 ma con la data del 1883, è questo il secondo lavoro da curatore editoriale di Benedetto Croce.